

Famiglia e felicità:

un'analisi del rapporto tra condizioni, valori, relazioni familiari e benessere individuale

Luigino Bruni e Luca Stanca
Dipartimento di Economia Politica
Università di Milano-Bicocca
Draft: 9.1.2007

1. Introduzione	2
2. Economia e (in)felicità	3
2.1. Il “paradosso della felicità”	3
2.2. Le principali spiegazioni del paradosso	4
3. Dati e metodologia	6
4. Risultati	8
4.1. Condizioni familiari	8
4.2. Valori familiari	9
4.3. Relazioni con i familiari	10
4.4 I dati italiani	10
5. Felicità (e infelicità) relazionale	11
6. La società dei falsi beni relazionali	13
Appendice: definizione delle variabili utilizzate	15
Bibliografia	16

“Nessuno sceglierebbe di vivere senza amici, anche se fosse provvisto in abbondanza di tutti gli altri beni” (Aristotele, Etica Nicomachea, 8)

1. Introduzione

Che i rapporti familiari siano un'importante fonte di felicità, e di infelicità, delle persone non è certo una *vexata quaestio*: la storia delle civiltà ce ne dà ampia testimonianza nel tempo e nello spazio. Di recente anche gli economisti, tradizionalmente interessati agli aspetti oggettivi e materiali del benessere (reddito, ricchezza, occupazione), stanno scoprendo l'importanza delle dimensioni puramente sociali e relazionali delle interazioni sociali. Da qui l'inedita, e ormai quantitativamente significativa, ondata di studi, soprattutto di tipo empirico, che entrano in ambiti fino a pochi anni fa di esclusiva competenza di altre scienze, quali la psicologia o la sociologia (cfr. Helliwell, 2001, Di Tella, MacCulloch e Oswald, 2002).

Anche la famiglia è così entrata tra gli oggetti di studio degli economisti, ma, occorre rilevarlo, il modo in cui la scienza economica guarda la famiglia è ancora caratterizzato da una certa parsimonia antropologica. Infatti, nonostante l'economia annoveri tra i suoi classici un autore come John Stuart Mill (1869), che ha scritto pagine tra le più belle mai scritte da filosofi sociali sulla vita di coppia intesa come *agape*, la teoria del matrimonio e della famiglia oggi prevalente è quella elaborata da Gary Becker, una teoria che gli è valsa il premio Nobel per l'economia. Da questa prospettiva la famiglia è considerata alla stregua di un mercato, dove si scambiano beni (astruendo esplicitamente dalle dimensioni affettive e relazionali), regolato da una logica puramente strumentale:

“I beni prodotti dalla famiglia sono numerosi e includono la qualità dei cibi, la qualità e la quantità dei figli, il prestigio, la compagnia gradevole, l'amore [che viene inteso come una sorta di servizio], lo stato di salute. Di conseguenza, queste non possono essere identificate con il consumo o con gli output come sono tradizionalmente misurati: queste merci coprono una gamma molto più vasta delle attività e degli scopi umani. Noi assumiamo, però, che tutte le merci possono essere combinate in un singolo aggregato, denotato da Z”. (Becker 1973, p. 816).

Non vogliamo escludere che una tale analisi delle scelte familiari (dallo sposarsi all'avere figli) possa cogliere alcuni aspetti importanti della realtà. Molti altri però le sfuggono, tra i quali lo stretto rapporto tra vita familiare e felicità, tra beni relazionali e benessere soggettivo. Queste categorie sono di fatto nuove nella tradizione economica (sebbene presenti nei suoi albori nel Settecento), e siamo convinti che un loro reinserimento all'interno del pensiero economico possa arricchire di molto la capacità descrittiva e normativa della scienza economica.

Alla luce di tali considerazioni, questo capitolo presenta i risultati di una analisi empirica del rapporto tra famiglia e felicità soggettiva, basata su un'ampia base di individuali a livello internazionale (*World Values Survey*). In particolare, con il termine famiglia nella nostra analisi si fa riferimento a tre tipologie di indicatori: condizioni familiari, valori familiari e relazioni familiari. L'analisi prenderà le mosse dai dati relativi a soggetti provenienti da tutto il mondo per concentrarsi successivamente sull'Italia.

I principali risultati dell'analisi possono essere anticipati in estrema sintesi. Essere sposati ha un effetto netto rilevante e significativo sulla soddisfazione individuale, così come, specularmente, il divorzio e, ancor più, la separazione sono associati a livelli significativamente inferiori di felicità. Credere nella famiglia è associato a un aumento della soddisfazione individuale maggiore rispetto agli effetti legati al credere nell'importanza di amici, tempo libero, politica, lavoro e religione; in particolare, credere nel matrimonio come istituzione e nella figura dei genitori è associato a un significativo aumento della soddisfazione individuale. Una maggiore frequenza dei rapporti con genitori e familiari ha un effetto netto positivo sulla felicità, di entità maggiore rispetto a altre attività relazionali. In generale i risultati sono robusti rispetto alla scomposizione per sesso o per gruppo di età. Risultati qualitativamente analoghi, caratterizzati da un minor grado di significatività, si ottengono per l'analisi dei soli dati italiani.

Il capitolo è così articolato. Nella seconda sezione tratteremo brevemente le coordinate principali dell'attuale dibattito su "economia e felicità", cercando di chiarire che cosa intendono oggi gli economisti (e in generale gli scienziati sociali) con le espressioni "felicità" e "paradosso della felicità", e discutendo le principali spiegazioni dell'evidenza empirica. Quindi, nella terza sezione, descriveremo i dati e la metodologia utilizzati per l'analisi empirica, e nella quarta sezione presenteremo i risultati. Nella quinta sezione, proporremo una interpretazione dei risultati alla luce della categoria concettuale di "bene relazionale". Nell'ultima sezione tenteremo una spiegazione alternativa del "paradosso della felicità", alla luce dei dati emersi dall'analisi econometrica, basata sulla categoria di bene relazionale.

2. Economia e (in)felicità

2.1. Il "paradosso della felicità"

Dopo circa due secoli di eclissi, negli anni settanta la felicità è tornata nuovamente all'attenzione degli scienziati sociali.¹ Ciò è avvenuto quando si è iniziato a misurare la felicità delle persone tramite questionari, e a confrontarla con i tradizionali indicatori economici, quali reddito e disoccupazione. Uno dei principali risultati emersi già dai primi studi, oggi noto come il "paradosso della felicità in economia", è la inesistente, o molto bassa, correlazione tra reddito e benessere soggettivo delle persone, o tra benessere economico e benessere generale, nel corso del tempo.

La prima innovazione metodologica, introdotta dallo psicologo sociale Cantril (1965), fu quella di immaginare qualcosa che per gli economisti sarebbe risultata semplicemente naïf se non provocatoria: misurare (cardinalmente) la felicità e, soprattutto, confrontare tra di loro i livelli di felicità di individui diversi. Cantril rivolse a persone di diversi paesi del mondo, dalla Nigeria al Giappone, una semplice domanda: "pensa alla peggiore situazione nella quale potresti trovarti: assegna 0 punti; ora pensa alla situazione migliore in assoluto, e assegna 10. Ora valuta la tua situazione presente con un voto tra 0 e 10". La "provocazione" di Cantril – e dopo di lui di tutti coloro che studiano la felicità soggettiva delle persone – fu quella di pensare che un "7" di un nigeriano fosse comparabile con un "7" di un americano (operazione

¹ La tradizione italiana del settecento (la cosiddetta economia civile) aveva infatti posto al centro dei propri interessi il tema della "pubblica felicità", diversamente da quella inglese (la *Political Economy*) che aveva, invece, scelto la "Wealth of Nations". Su questi aspetti storici cfr. Bruni e Zamagni (2004).

del tutto estranea all'economia, almeno da Vilfredo Pareto in poi), sulla base dell'ipotesi che quelle valutazioni soggettive sono talmente fondamentali da non essere alterate significativamente, e su grandi numeri, dagli elementi culturali; ogni persona è in grado di immaginare il suo mondo migliore e peggiore poiché, per Cantril, una tale operazione appartiene alla *condizione umana*.

Si tratta certamente di una tesi forte, ma che ha dato vita a un significativo filone di studi, che prende sul serio la dimensione soggettiva del benessere, e rifugge da ogni paternalismo. Ancora oggi l'anti-paternalismo (cioè l'assenza di un giudizio esterno alla persona che dica che cosa è la *vera* felicità per ognuno) è il punto di forza di un approccio che resta metodologicamente vulnerabile rispetto a critiche, come quella di Amartya Sen (2006), che considera le risposte soggettive a questionari qualcosa potenzialmente distante dal *vero* benessere delle persone, che va invece misurato, per Sen, sull'asse dei diritti, delle libertà e della capacità.² Quindi, e come conseguenza di questo approccio "anti-paternalista", la felicità non viene definita a priori dagli studiosi che somministrano i questionari. Alle persone intervistate viene semplicemente chiesta una valutazione complessiva della propria vita (presa nel suo insieme), senza preoccuparsi di cosa pensino gli intervistati quando leggono la parola "felicità" o "life satisfaction".

Una seconda tappa è rappresentata dal lavoro del demografo americano Richard Easterlin, il quale nel 1974, riprendendo i dati di Cantril sulla felicità delle persone, aprì ufficialmente il dibattito attorno al "paradosso della felicità" in economia (oggi si parla anche di "Easterlin Paradox"). I dati raccolti da Easterlin nel corso degli anni si basavano su autovalutazioni soggettive della felicità (non quindi una valutazione "esperta" esterna alla persona), e arrivarono sostanzialmente ai seguenti risultati:

1. All'interno di un singolo paese, in un dato momento, superato un dato valore soglia di reddito, la relazione positiva tra reddito e felicità non è sempre significativa e robusta, le persone più ricche non sono sempre le più felici;
2. Il confronto tra paesi non mostra una correlazione significativa tra reddito e felicità, e, sempre superata una data soglia, i paesi più poveri non risultano essere significativamente meno felici di quelli più ricchi;
3. Nel corso del ciclo di vita (nel tempo) la felicità delle persone sembra dipendere molto poco dalle variazioni di reddito e di ricchezza.

In particolare, nei paesi a reddito avanzato la dinamica del reddito e della felicità sembrano del tutto indipendenti. E' soprattutto questa specie di "forbice" tra l'andamento nel corso del tempo delle condizioni economiche e della felicità riportata, sia a livello individuale che a livello aggregato, il fenomeno al quale ci si riferisce oggi con il termine "Paradosso della felicità".

2.2. Le principali spiegazioni del paradosso

La maggior parte delle spiegazioni del paradosso della felicità ruotano attorno alla metafora del *treadmill*: l'aumento del reddito porta con sé l'aumento di qualcos'altro, esattamente come in un tappeto rullante (*treadmill*), dove corriamo ma in realtà stiamo fermi, perché con noi corre in direzione opposta anche il tappeto sotto i nostri piedi. Kahneman (2004) distingue tra due tipi di *treadmill effect*: il *treadmill* edonico e il *treadmill* delle

² Al tempo stesso, resta vero che la percezione soggettiva del proprio benessere è una componente importante di una vita buona, al punto che quando manca siamo infelici pur in mezzo a diritti, libertà e capacità: per un dibattito su dimensione soggettiva e oggettiva della felicità cfr. Bruni e Porta (2006).

aspirazioni. L'*hedonic treadmill* deriva dalla teoria del livello di adattamento: quando abbiamo un reddito basso utilizziamo, per esempio, un'automobile utilitaria, la quale ci dà un livello di benessere pari, diciamo, a 5; quando il nostro reddito aumenta acquistiamo una nuova automobile, la quale, dopo aver provocato un miglioramento di benessere per qualche mese (portandolo, diciamo, ad un livello pari a 7), presto ci riporterà allo stesso livello di benessere dell'utilitaria (5), perché opera un meccanismo psicologico di adattamento.³ Il *treadmill* delle aspirazioni, invece, dipende dal livello di aspirazione, "che segna il confine fra i risultati soddisfacenti e quelli insoddisfacenti" (Kahneman 2004, p. 98). Quando aumenta il reddito, accade che il miglioramento delle condizioni materiali induce a richiedere continui e più intensi piaceri per mantenere lo stesso livello di soddisfazione. Il *satisfaction treadmill* – che generalmente si somma all'*hedonic treadmill* – opera dunque in modo che la felicità *soggettiva* (l'auto-valutazione della propria felicità) rimanga costante nonostante la felicità *oggettiva* (la qualità dei beni che consumiamo)⁴ migliori. Così, per tornare all'esempio dell'automobile, probabilmente con la nuova auto il benessere (o felicità) oggettivo è maggiore, ma poiché con le nuove condizioni reddituali le mie aspirazioni circa l'auto "ideale" sono aumentate soggettivamente, sperimenterò lo stesso livello di soddisfazione di prima (anche se sono *oggettivamente* più comodo nella nuova automobile). La pubblicità è un meccanismo che fa leva proprio su questi "tappeti rullanti".

E' interessante notare che nel dominio dei beni materiali l'adattamento e le aspirazioni hanno un effetto *quasi totale*: gli aumenti di comfort vengono assorbiti, dopo un tempo più o meno breve, quasi completamente. Questi effetti determinano quindi una "distruzione di ricchezza", o meglio, un uso non efficiente della stessa. Perché? Perché ci sono altri ambiti, non economici, nei quali l'adattamento e le aspirazioni agiscono meno, come l'ambito familiare, affettivo e civile. Per fare un esempio, è ampiamente documentato che in media le persone che vivono rapporti affettivi profondi e stabili sono relativamente più felici. Nella vita familiare, ad esempio, anche se esiste un effetto di adattamento o di aspirazione, il *treadmill* non è totale, e una vita familiare e relazionale ricca rende mediamente più felici:

"Gli individui non sono in grado di percepire che, a causa dell'adattamento edonico e del confronto sociale, le aspirazioni nel dominio monetario si modificano in base alle circostanze effettive. Di conseguenza, una quantità di tempo spropositata è destinata al perseguimento di obiettivi monetari a spese della vita familiare e della salute, e il benessere soggettivo si riduce rispetto al livello atteso. Evidentemente, un'allocatione del tempo a vantaggio della vita familiare e dello stato di salute aumenterebbe il benessere soggettivo" (Easterlin 2004, p. 52).

Inoltre è stato dimostrato empiricamente che le persone altruiste sono mediamente più felici di quelle egocentriche, e che chi fa regolarmente volontariato è in genere una persona che si considera più felice, e – cosa interessante - che viene considerata felice anche dagli altri (Frey e Stutzer 2002; Bruni e Stanca 2006b). Ma su questi aspetti avremo modo di tornare in seguito.

³ Scitovsky (1976) spiega questo meccanismo distinguendo tra "novità" e "comfort": ciò che porta ad aumenti di felicità (o di piacere) è l'esperienza della novità, che però presto si trasforma in comfort che subito porta alla noia. In questa teoria, la felicità (qui intesa riduttivamente come piacere) è legata alla *creatività* che consente di fare spesso l'esperienza della *novità* e si oppone al comfort. Nei primi mesi, per tornare all'esempio dell'automobile, quando guidiamo l'auto nuova pensiamo sempre alle novità e ci "godiamo" la novità; dopo alcuni mesi mentre guidiamo ascoltiamo la radio, e non percepiamo più l'aumento di benessere soggettivo.

⁴ E' questo il significato dell'espressione "felicità oggettiva" usata da Kahneman (2004).

Una terza spiegazione del paradosso della felicità, infine, molto diffusa oggi tra gli economisti, pone l'accento sugli effetti *posizionali* del miglioramento delle condizioni economiche. L'ipotesi, che storicamente risale ai lavori sul "consumo vistoso" di Veblen (1899), consiste nell'intuizione che il benessere che otteniamo dal consumo dipenda soprattutto dal valore *relativo* del consumo stesso, cioè da quanto il livello assoluto del nostro consumo differisce da quello degli altri con i quali normalmente ci confrontiamo. Se il mio reddito, per un esempio, aumenta (del 10%) ma quello del mio collega d'ufficio aumenta in misura maggiore (15%), potrei ritrovarmi con un maggior reddito in termini assoluti ma un minore reddito in termini relativi, e pertanto con minore soddisfazione.

Il punto interessante, anche in questo caso, è che questi meccanismi "posizionali" portano a dei fallimenti della razionalità economica, per come l'economia l'ha tradizionalmente intesa. E' questa la nota caratteristica delle esternalità negative:⁵ il consumo degli altri "inquina" il mio benessere, un classico caso in cui la concorrenza di mercato non è un meccanismo civilmente benefico, ma distruttore di risorse individuali e collettive.

Le ultime due spiegazioni del paradosso alle quali abbiamo fatto brevemente cenno incorporano *un particolare tipo di socialità*: nell'isola di Robinson Crusoe non avremmo questi fenomeni, che richiedono come presupposto la società (almeno la presenza dell'indigeno Venerdì). Una domanda cruciale va però subito posta: *quale* socialità hanno in mente gli studiosi che cercano di spiegare il paradosso della felicità in economia? A questa domanda cercheremo di rispondere dopo aver presentato, nella prossime due sezioni, i risultati della nostra analisi empirica.

3. Dati e metodologia

La nostra analisi si basa su dati individuali provenienti dalle *World Values Survey* (WVS), un insieme di inchieste condotte in più di ottanta paesi che rappresentano circa l'85 per cento della popolazione mondiale (Inglehart et al., 2000). Le inchieste WVS forniscono informazioni dettagliate sulle opinioni individuali riguardo a politica, economia, religione, società, temi etici, rapporti sociali e familiari, felicità e soddisfazione individuale rispetto alle proprie condizioni. All'interno di ciascun paese i campioni sono formati in modo da rappresentare le diverse realtà sociali e territoriali.

Al presente sono disponibili quattro inchieste WVS realizzate, rispettivamente, negli anni 1980-82, 1990-91, 1995-97 e 1999-2001, per un totale di 264.778 osservazioni. Il campione che abbiamo utilizzato è tuttavia un sottoinsieme del totale, di circa 130.000 osservazioni, a causa della limitata disponibilità di alcune delle variabili oggetto nel nostro studio. In particolare, soltanto la quarta inchiesta contiene informazioni sulle relazioni familiari. Statistiche descrittive per tutte le variabili utilizzate nell'analisi sono riportate nella tabella 1. L'esatta definizione delle variabili utilizzate e le corrispondenti domande del questionario sono riportate in Appendice.

La nostra analisi si basa sull'ipotesi che la felicità soggettiva (HAP) dipenda da fattori demografici (DEMO), condizioni socio-economiche (SE), caratteristiche individuali (CAR), fattori ambientali (AMB) e, in particolare, da fattori legati alla famiglia (FAM):

$$HAP_i = f(DEMO_i, SE_i, CAR_i, AMB_i, FAM_i) \quad (1)$$

⁵ L'esternalità è un effetto "collaterale" (negativo o positivo) prodotto dall'azione di un soggetto su un altro senza che quest'ultimo lo abbia scelto o contrattato, e al di fuori del sistema di mercato. Tipico esempio è l'inquinamento: un'impresa A produce un bene e, magari inintenzionalmente, inquina l'atmosfera, determinando così effetti negativi su altre persone.

L'indicatore di felicità utilizzato è la risposta alla domanda sulla soddisfazione individuale (*life satisfaction*) misurata, come nello studio di Cantril, su una scala da 1 a 10.⁶ I fattori demografici includono età e sesso, mentre le condizioni socio-economiche comprendono reddito,⁷ salute percepita (su una scala da 1 a 5), libertà percepita (su una scala da 1 a 5) e status occupazionale.⁸ Le caratteristiche personali includono la fiducia negli altri⁹ e l'importanza attribuita a Dio (su una scala da 1 a 10).

Le variabili relative alla famiglia sono suddivise in tre gruppi di indicatori. Il primo gruppo descrive le *condizioni familiari*, fornendo informazioni sullo stato civile (sposato, convivente, divorziato, separato, vedovo, single) e sul numero dei figli. Il secondo gruppo descrive i *valori* e le opinioni rispetto alla famiglia. In particolare, un primo sottoinsieme di indicatori misura l'importanza attribuita alla famiglia e, comparativamente, agli amici, al tempo libero, alla politica, al lavoro e alla religione. Un secondo sottoinsieme di indicatori fornisce informazioni più dettagliate sul valore attribuito a specifiche dimensioni familiari: ruolo della famiglia nella società, rispetto per i genitori, responsabilità dei genitori nei confronti dei figli, matrimonio come istituzione e divorzio. Il terzo gruppo di indicatori misura gli aspetti *relazionali* all'interno della famiglia, riportando la quantità di tempo trascorso con genitori e familiari e, in un'ottica comparativa, la quantità di tempo trascorso con amici, colleghi, altre persone in attività religiose e in attività di volontariato.

Allo scopo di tenere conto delle differenze culturali e sociali a livello di singola nazione (fattori ambientali), che possono avere un ruolo importante nello spiegare le differenze nel benessere individuale a livello internazionale (Diener 2000), le diverse specificazioni dell'equazione (1) sono state stimate includendo tra i regressori variabili dummy individuali per ogni singola nazione. L'insieme dei regressori comprende inoltre variabili dummy temporali corrispondenti a ciascuna delle quattro ondate della WVS (1981, 1990, 1995-97 e 1999-00).

I risultati riportati fanno riferimento alle stime dei coefficienti dell'equazione (1) ottenute ipotizzando una forma funzionale lineare e utilizzando il metodo dei minimi quadrati ordinari.¹⁰ Le statistiche dei t-test riportate in parentesi sono calcolate utilizzando errori robusti rispetto all'eteroschedasticità. I tre gruppi di indicatori relativi alla famiglia sono stati introdotti in modo sequenziale, così da ottenere in primo luogo una stima degli effetti delle sole condizioni familiari (tab. 2), successivamente dei valori familiari controllando per le condizioni familiari (tab. 3), ed infine delle relazioni familiari controllando per condizioni e valori familiari (tab. 4). Per ciascuna specificazione sono presentate sia le stime relative all'intero campione (colonna 1), che quelle relative alla scomposizione del campione per

⁶ La variabile originaria su una scala da 1 (insoddisfatto) a 10 (soddisfatto) è stata moltiplicata per 10 allo scopo di semplificare la lettura dei risultati delle regressioni. La domanda contenuta nei questionari è la seguente: "Complessivamente, quanto sei soddisfatto della tua vita nel suo insieme in questo periodo?". Frey e Stutzer (2006) discutono criticamente l'uso di una tale domanda come indicatore di felicità soggettiva.

⁷ Il reddito è misurato sulla base dei decili autodichiarati rispetto alla distribuzione nazionale del reddito, per cui l'indicatore risultante è definito in termini relativi e comparabile tra diversi paesi. La salute è misurata come lo stato di salute autodichiarato su una scala da 1 a 5 (molto buona=5, buona=4, discreta=3, cattiva=2, e molto cattiva=1). La libertà è definita come il grado di libertà di scelta e di controllo sulla propria vita che un individuo riporta di avere su una scala da 1 a 10 (1=nessuna libertà, 10=molta libertà).

⁸ La salute è misurata come lo stato di salute autodichiarato su una scala da 1 a 5 (molto buona=5, buona=4, discreta=3, cattiva=2, e molto cattiva=1). La libertà è definita come il grado di libertà di scelta e di controllo sulla propria vita che un individuo riporta di avere su una scala da 1 a 10 (1=nessuna libertà, 10=molta libertà).

⁹ La variabile dummy relativa alla fiducia assume valore 1 per quanti affermano che in generale ci si può fidare degli altri, e valore 0 per quanti affermano che non bisogna mai fidarsi degli altri.

¹⁰ Risultati qualitativamente simili sono ottenuti utilizzando uno stimatore ordered-probit, che terrebbe conto in modo appropriato della natura ordinale della variabile dipendente. Tuttavia, le stime OLS sono presentate allo scopo di semplificare la lettura e l'interpretazione dei risultati.

sexo (colonne 2 e 3) e per gruppi di età (colonne 4, 5 e 6), dove questi ultimi sono definiti come giovani (15-34 anni), adulti (35-54 anni) e anziani (sopra i 54 anni). L'analisi considera in primo luogo i dati relativi all'intero data set (tutti i paesi per i quali le variabili sono disponibili), e successivamente si concentra sui soli dati italiani (tabelle 5 e 6).

E' importante sottolineare che la natura sezionale del data set rende particolarmente delicata l'interpretazione causale delle stime ottenute. In primo luogo, è possibile che la relazione tra variabili familiari e soddisfazione individuale rifletta in realtà gli effetti di variabili rilevanti omesse correlate con i valori familiari. Ad esempio, le caratteristiche individuali di una persona (ad esempio, l'ottimismo, la fiducia negli altri o la fede religiosa) potrebbero essere tali da far riportare alla stessa valori più elevati di soddisfazione e, allo stesso tempo, maggiore importanza attribuita ai valori familiari. In secondo luogo, è possibile che esista una causalità inversa, vale a dire che persone relativamente più felici tendano, in conseguenza di ciò, ad avere condizioni familiari migliori o a dare maggiore importanza alla dimensione familiare nella propria scala di valori.

Il problema dell'omissione di variabili rilevanti è risolto, almeno in parte, grazie all'ampio numero di variabili di controllo inserite nelle regressioni, ed in particolare dalla presenza di caratteristiche individuali quali l'importanza attribuita a Dio e la fiducia negli altri. La mancanza di adeguate variabili strumentali non consente di esaminare esplicitamente il problema della direzione della relazione causale nelle relazioni individuate.¹¹ Tuttavia, l'inserimento progressivo dei tre gruppi di variabili familiari (condizioni, valori e relazioni) nelle specificazioni stimate, e l'utilizzo congiunto di diversi indicatori all'interno di ciascun gruppo rende meno probabile un effetto di causalità inversa e rafforza l'interpretazione dei coefficienti stimati come effetti netti delle singole variabili familiari sulla soddisfazione individuale.

4. Risultati

4.1. Condizioni familiari

La tabella 2 riporta i risultati relativi alle condizioni familiari, misurate mediante lo stato civile ed il numero di figli. Per quanto riguarda lo stato civile, lo status di single viene utilizzato come gruppo di riferimento, per cui i coefficienti relativi agli altri gruppi (sposato, convivente, divorziato, separato, vedovo) vanno interpretati come la differenza nella felicità riportata di un individuo appartenente al gruppo corrispondente (ad esempio, sposato) *rispetto a un single*, al netto degli effetti delle variabili di controllo (fattori demografici, socio-economici, individuali e ambientali).

Considerando i risultati per l'intero campione, relativi a circa 138.000 individui provenienti da 75 nazioni, l'essere sposati ha un effetto sulla soddisfazione individuale di 3.75 punti (su 100) rispetto all'essere single, e questa differenza ha una forte significatività statistica. Anche convivere con un compagno ha un effetto positivo e significativo, ma l'entità di tale effetto è di gran lunga inferiore (1.64) rispetto all'essere sposati. Sia essere divorziati che separati implica una perdita di benessere statisticamente significativa, e l'effetto della separazione è molto più grande rispetto a quello del divorzio. Lo status di vedovo non è associato a un benessere inferiore rispetto a quello di un single, risultato che potrebbe essere

¹¹ Cfr. Bruni e Stanca (2006b) per una discussione dell'utilizzo di variabili strumentali per tener conto della possibile endogenità delle attività relazionali.

¹² Cfr. Bruni e Stanca (2006a) per una analisi degli effetti della televisione sulle aspirazioni materiali e, di conseguenza, sul benessere individuale.

attribuito alla maggior distanza temporale tra la perdita del coniuge e la somministrazione del questionario rispetto alle voci precedenti¹³ (in modo analogo può essere interpretata, almeno in parte, la differenza tra gli effetti di separazione e divorzio). L'indicatore relativo al numero di figli ha, sorprendentemente, un coefficiente negativo, che tuttavia non è statisticamente significativo.

La separazione degli effetti delle condizioni familiari per sesso conferma quanto osservato per l'intero campione, e evidenzia che gli effetti positivi del matrimonio, e in misura minore della convivenza, sono maggiori per le donne rispetto agli uomini. Specularmente, gli effetti negativi di separazione e divorzio sono maggiori per gli uomini rispetto alle donne. Lo status di vedovo ha effetti asimmetrici per uomini (negativo) e donne (positivo), sebbene tali effetti non siano statisticamente significativi. La scomposizione per gruppi di età mostra che gli effetti positivi del matrimonio e della convivenza sono inferiori per i giovani e, in modo particolare, per gli anziani rispetto al gruppo degli adulti. Infine, è interessante osservare come il numero dei figli abbia un effetto negativo e significativo per i giovani e, al contrario, positivo e significativo per gli anziani.

4.2. Valori familiari

La tabella 3 riporta i risultati relativi ai valori familiari, controllando per le condizioni familiari. In particolare, sono riportati in primo luogo gli effetti dell'importanza attribuita alla famiglia e di una serie di ulteriori indicatori che forniscono un maggiore dettaglio sui valori degli individui rispetto alla famiglia. Con riferimento ai risultati per l'intero campione, l'attribuire una maggiore importanza alla famiglia è associato a un aumento della soddisfazione individuale di 1.26 punti, fortemente significativo. E' interessante osservare che questo effetto è di entità gran lunga superiore a quello dell'importanza attribuita agli amici (0.71), al tempo libero (0.47), alla politica (-0.21), al lavoro (-0.16) o alla religione (0.48).

Mentre la variabile "importanza della famiglia" riguarda la dimensione individuale, la variabile "ruolo della famiglia" esplora l'importanza attribuita alla famiglia sul piano sociale, facendo riferimento alla domanda che chiede all'intervistato se considererebbe positivamente che in futuro fosse data "maggiore enfasi" alla vita familiare. Credere nell'importanza del ruolo della famiglia nella società è associato a un incremento netto di benessere statisticamente significativo.

Un effetto positivo e significativo, e quantitativamente rilevante (1.47), è associato inoltre al credere che si debba avere rispetto per i genitori, indipendentemente dai loro meriti e qualità. Anche il credere che ci si debba sacrificare gratuitamente per i propri figli è positivamente associato alla soddisfazione individuale (0.47) in modo statisticamente significativo. Gli ultimi due indicatori misurano le opinioni rispetto al divorzio e al matrimonio. Chi ritiene che il divorzio sia giustificabile riporta di essere meno felice (-0.16) rispetto a chi crede il contrario, con una differenza fortemente significativa. Inoltre, in media, chi crede che il matrimonio sia un'istituzione superata è più infelice (-1.12) al netto degli altri fattori considerati.

Sia la separazione tra uomini e donne che quella per gruppi di età evidenziano un *pattern* di effetti qualitativamente analogo a quello riportato per l'intero campione. In particolare, sia per le donne che per gli uomini credere nella famiglia è associato a un aumento della felicità superiore all'effetto di tutti gli altri valori riportati. Inoltre, l'importanza attribuita alla famiglia, sia sul piano individuale che sul piano sociale, tende ad essere

¹³ Si tenga presente inoltre che il confronto è tra essere vedovo rispetto a essere single. Se si confrontano vedovi e sposati l'effetto negativo sulla felicità è statisticamente significativo.

associata ad un effetto sul benessere maggiore per gli uomini rispetto alle donne, e maggiore per i giovani rispetto agli altri gruppi di età.

4.3. Relazioni con i familiari

La tabella 4 riporta i risultati relativi alle relazioni familiari, controllando per le condizioni ed i valori familiari. E' importante osservare che, a causa del fatto che gli indicatori delle relazioni con i familiari sono disponibili solo nella quarta inchiesta WVS, la dimensione del campione si riduce significativamente, per un totale di circa 30000 osservazioni individuali relative a trenta nazioni.

Il tempo trascorso con genitori e parenti ha un effetto netto positivo (0.63) e statisticamente significativo sulla soddisfazione individuale. Questo effetto risulta essere inoltre quantitativamente maggiore di quello del tempo trascorso con gli amici (0.52), i colleghi (0.02) e con altri nell'ambito di attività religiose (-0.02), e di entità simile all'effetto del tempo trascorso con altri nell'ambito di attività di servizio o volontariato (0.64). Questo risultato, particolarmente significativo, risulta essere robusto rispetto sia alla scomposizione per sesso che a quella per gruppi di età. La separazione degli effetti tra uomini e donne evidenzia inoltre che l'effetto positivo del tempo trascorso con genitori e familiari è più elevato per le donne rispetto agli uomini, e per i giovani e gli anziani rispetto agli adulti.

4.4 I dati italiani

La tabella 5 riporta i risultati relativi agli indicatori delle condizioni familiari concentrando l'attenzione esclusivamente sull'Italia, sulla base di un campione di circa 2200 osservazioni. E' importante osservare che la notevole riduzione del numero di osservazioni comporta complessivamente una minore significatività delle stime, in modo particolare per quanto riguarda i risultati relativi ai sottoinsiemi per sesso ed età. Inoltre, va osservato che le variabili relative alle relazioni familiari non sono disponibili per l'Italia.

Confermando i risultati ottenuti nell'analisi su dati internazionali, anche in Italia l'essere sposati ha un effetto sulla soddisfazione individuale positivo e significativo, e di notevole entità (6.32), rispetto a essere single. Convivere con un compagno, nel caso dell'Italia, ha invece un effetto negativo, anche se statisticamente non significativo. Una possibile spiegazione potrebbe essere legata alla maggiore pressione sociale che in Italia subiscono le coppie di fatto, che tende a ridurre la soddisfazione individuale di chi si trova in tale stato. Essere divorziati o separati implica una perdita di benessere particolarmente forte. Come osservato in precedenza per l'analisi a livello interazionale, anche nei dati italiani l'effetto negativo della separazione è molto più grande (-10.01) rispetto a quello del divorzio (-6.51). Lo status di vedovo e il numero di figli hanno effetti non significativi.

La separazione degli effetti tra uomini e donne e per gruppi di età mostra notevoli differenze rispetto a quanto evidenziato per il campione internazionale. In particolare, la convivenza ha effetti asimmetrici per uomini (-7.33) e donne (1.23). Gli effetti negativi del divorzio sono molto più forti per gli uomini e per i giovani, mentre risultati opposti si ottengono per gli effetti della separazione.

La tabella 6 riporta i risultati relativi ai valori familiari per l'Italia, controllando per le condizioni familiari. Per quanto riguarda gli effetti dell'importanza attribuita alla famiglia, sono confermati i risultati riscontrati nel campione internazionale: attribuire una maggiore importanza alla famiglia ha un effetto sulla soddisfazione individuale di 2.62 punti,

marginalmente significativo, *di gran lunga superiore* agli effetti dell'importanza attribuita agli amici (1.01), il tempo libero (1.29), la politica (-1.26), il lavoro (1.48) e la religione (1.6).

Gli altri indicatori relativi ai valori familiari hanno coefficienti statisticamente non significativi, con la sola eccezione dell'opinione rispetto al matrimonio: credere che il matrimonio sia un'istituzione superata è associato a un livello di benessere individuale più basso, e tale differenza è statisticamente significativa e quantitativamente molto rilevante (-5.60). La separazione tra uomini e donne evidenzia effetti analoghi a quanto evidenziato per l'intero campione.

5. Felicità (e infelicità) relazionale

Riassumendo, i risultati presentati nella sezione precedente indicano che condizioni, valori e relazioni familiari, hanno tutti un rapporto molto stretto con la felicità individuale. In particolare, i principali risultati possono essere riassunti nei seguenti punti:

- essere sposati ha un effetto netto rilevante e significativo sulla soddisfazione individuale, così come, specularmente, il divorzio e, ancor più, la separazione sono associati a livelli significativamente inferiori di felicità;
- credere nella famiglia è associato a un aumento della soddisfazione individuale maggiore rispetto agli effetti legati al credere nell'importanza di amici, tempo libero, politica, lavoro e religione; in particolare, credere nel matrimonio come istituzione e nella figura dei genitori è associato a un significativo aumento della soddisfazione individuale;
- una maggiore frequenza dei rapporti con genitori e familiari ha un effetto netto positivo sulla felicità, di entità maggiore rispetto a altre attività relazionali;
- i risultati sono robusti rispetto alla scomposizione per sesso o per gruppo di età, e sono inoltre qualitativamente invariati, seppure con un minor grado di significatività, restringendo l'analisi ai dati italiani.

Come interpretare questi risultati? Le spiegazioni del paradosso della felicità basate sulle teorie del treadmill edonico e delle aspirazioni, o quelle basate sul consumo posizionale o relativo, non sono di grande aiuto. Le teorie oggi prevalenti soffrono infatti, in gradi diversi, di quella parsimonia antropologica cui abbiamo fatto cenno. Il modello astratto di individuo che tali teorie hanno in mente è un essere invidioso, a cui piace rivaleggiare con gli altri attraverso i beni: “Che ci piaccia o no, gli esseri umani sono rivali, ed è ora per l'economia *mainstream* di incorporare questo elemento chiave della natura umana” (Layard 2005a, p. 147).¹⁴

Non vogliamo negare che l'essere umano sia *anche* questo. Il problema, però, si pone quando con tali teorie vogliamo studiare le determinanti della felicità umana. Mentre, infatti, non è difficile essere d'accordo con la frase di Layard appena citata che la frustrazione e l'insoddisfazione siano spesso procurate dalle elevate aspirazioni (fortemente alimentate dalla pubblicità)¹⁵ e dal confronto posizionale con gli altri, non crediamo che la felicità, intesa come “fioritura umana” possa essere interpretata esclusivamente sugli assi dell'invidia e della

¹⁴ Ovviamente nessun economista preparato (come Layard) pensa che nella realtà l'uomo e la donna reali siano solo questo ma, come sempre, si utilizza un modello astratto (quello che una volta si chiamava *homo oeconomicus*) che, sebbene non rappresenti l'uomo reale, conserva della persona in carne e ossa quelle caratteristiche base di cui quella particolare scienza ha bisogno per le analisi che sta conducendo.

¹⁵

competizione – come d'altronde lo stesso Layard rileva in altri scritti (2005b). La relazionalità autentica e la domanda di rapporti profondi vanno invece considerati ingredienti base della felicità umana, come i risultati presentati suggeriscono. Per una teoria della felicità capace di dar conto dei risultati riportati in questo lavoro occorre trovare radici culturali profonde che affondano nel pensiero antico.

Da quanto finora argomentato dovrebbe risultare chiaro che la felicità di cui si parla nelle teorie economiche attuali è lontana dall'idea classica di felicità, *legata profondamente alle virtù e ben distinta dal piacere*. In particolare è lontana da Aristotele e dal concetto di *eudaimonia*, e vicina alla teoria utilitaria della felicità di Jeremy Bentham, per il quale “happiness” è solo un sinonimo di piacere (*pleasure*). Nella tradizione aristotelica della *eudaimonia* sono due gli aspetti chiave: (a) la felicità ha una natura civile, ha “bisogno di amici”, come si esprime Aristotele nella “Etica Nicomachea”; (b) come conseguenza di ciò, la felicità è fragile e vulnerabile. Non c'è felicità fuori dalla polis, senza rapporti interpersonali significativi e improntati alla gratuità. Il dipendere però dagli altri per la propria felicità rende la “vita buona” una esperienza instabile e non pienamente controllabile dal soggetto. E' questa una visione di felicità che dà pienamente conto dei dati emersi dalle nostre analisi empiriche.

Siamo convinti che una teoria della felicità che oggi voglia continuare la tradizione classica, aristotelico-tomista, della “vita buona”, debba incorporare il concetto di *bene relazionale*. Il “bene relazionale” è stato introdotto, quasi contemporaneamente, da quattro autori, due italiani e due americani: una filosofa, un sociologo e due economisti. Ci riferiamo a Pierpaolo Donati (1986), Martha Nussbaum (1986), Benedetto Gui (1987) e Carol Ulhaner (1989). Oggi sono in molti a far uso, soprattutto in economia e sociologia, della categoria di bene relazionale, e gli autori italiani sono tra coloro che più stanno contribuendo alla sua diffusione. Anche se le definizioni di bene relazionale sono ancora tante quanti sono gli autori, una caratteristica comune a tutti i modelli che la utilizzano è che si parla di bene relazionale quando è *la relazione in sé* ad essere il bene “consumato” e “prodotto”.¹⁷ In un servizio alla persona, che *non è* un bene relazionale (ad esempio un taglio di capelli o una visita medica), il bene *non è* la relazione con il barbiere (anche se la qualità della relazione entra nella valutazione che i soggetti fanno del servizio). Per contro nell'amicizia, che potremmo anche definire un bene relazionale, è il rapporto in sé che costituisce il bene (e non lo scambio di comunicazioni o di favori).

Il bene relazionale, quindi, non si crea se mancano le motivazioni intrinseche per quel particolare rapporto. Se il rapporto è invece solo un mezzo, uno strumento per ottenere qualcosa di esterno al rapporto stesso, non siamo in presenza di un bene relazionale.¹⁸ La famiglia è il principale luogo nel quale vengono “prodotti” e “consumati” beni relazionali o, nella terminologia di Donati, “beni relazionali primari”. Una caratteristica base dei beni relazionali è il loro essere co-prodotti e co-consumati; sono, come indicato da Martha Nussbaum, *beni di reciprocità*:

“L'attività vicendevole, il sentimento reciproco e la mutua consapevolezza sono una parte tanto profonda dell'amore e dell'amicizia che Aristotele non è disposto ad ammettere che, una volta tolte le attività condivise e le loro forme di comunicazione, resti qualcosa degno del nome di amore o di amicizia. [...] Se le cose stanno così allora queste componenti della vita buona sono

¹⁶

¹⁷ La definizione tecnica di “bene relazionale” è più sofisticata (almeno nella versione di Gui). Identificare il bene relazionale con la relazione stessa è la tesi di Martha Nussbaum (1986).

¹⁸ E' questa la ragione per cui una razionalità puramente strumentale non dà luogo a beni relazionali.

destinate a non essere per nulla autosufficienti. Esse saranno invece vulnerabili in maniera particolarmente profonda e pericolosa” (Nussbaum 1996 [1986], p. 624).

Il bene relazionale dipende, non tanto per il suo valore ma per la sua stessa natura, dalla risposta dell’altro. Se l’altro non risponde, o risponde “male”, il bene relazionale non si crea o si trasforma in “male relazionale”: da qui la sua *vulnerabilità e fragilità*.

E torniamo ai nostri dati. Dalla nostra analisi empirica sono emersi due principali risultati, che sono profondamente in linea con l’idea classica di felicità. In primo luogo, il vivere relazioni profonde, importanti e durature in famiglia è positivamente e significativamente correlato alla felicità soggettiva delle persone. Questo dato viene poi rafforzato dai dati provenienti da altri studi empirici (tra i quali, in particolare, Bruni e Stanca 2006b), che mostrano una significativa e robusta relazione positiva tra beni relazionali e felicità soggettiva.

Al tempo stesso – e questo rappresenta l’altra faccia della stessa medaglia della eudaimonia – i dati ci dicono anche che le persone divorziate e separate sono significativamente meno felici dei single. Infatti l’effetto positivo sulla felicità dell’essere sposato (il “bene relazionale”) è più che compensato dall’effetto negativo (il “male relazionale”) che subisce di chi si separa. La vita buona è, quindi, anche alla luce dei nostri dati, al tempo stesso civile e fragile. Il rinunciare a un impegno relazionale forte evita il rischio della sofferenza in caso di fallimento, ma chi affronta questo rischio sperimenta più alti livelli di felicità. Da questi risultati possono emergere prolegomena di una spiegazione del paradosso della felicità basato sui beni relazionali, che sarà discussa nel paragrafo conclusivo.

6. La società dei falsi beni relazionali

Possiamo tentare di abbozzare una spiegazione del paradosso della felicità prendendo in considerazione il ruolo dei beni relazionali nella felicità e infelicità delle persone? E’ possibile, in altre parole, spiegare perché è possibile che il reddito pro-capite aumenti mentre la felicità media non aumenti o diminuisca, introducendo nel discorso i beni relazionali?

Il punto di partenza è che il reddito, nelle moderne economie, è prodotto normalmente, o prevalentemente, attraverso il lavoro. Quando si supera un dato livello di reddito (e di lavoro) può accadere, e di fatto accade, che quanto si guadagna dal reddito in termini di benessere sia minore di quanto si perde a causa del minor consumo di beni relazionali.

Quando l’aumento del reddito si realizza a scapito della qualità dei rapporti con gli altri, soprattutto di quelli familiari¹⁹, come accade, ad esempio, a causa della grande mobilità geografica che le moderne economie impongono, è possibile ritrovarsi con più ricchezza e minor felicità, soprattutto una volta superata una certa soglia (come nelle economie avanzate del Nord del mondo).²⁰

A questo punto si pone però una domanda fondamentale: perché non dedichiamo più risorse ai beni relazionali, se è vero che saremmo più felici? Proviamo a fare solo alcune considerazioni. Lo sviluppo economico e tecnologico agisce in due direzioni rilevanti per cercare di rispondere a questa domanda. In primo luogo tende a ridurre i costi dei beni di

¹⁹ In effetti non è detto che quando si lavora di più tutti i beni relazionali vengano sacrificati. E’ possibile che anche nel luogo di lavoro si creino beni relazionali. E’ invece più difficile negare un conflitto (superata una data soglia) tra tempo speso a lavoro e quello speso con i familiari.

²⁰ È ragionevole supporre che l’effetto complessivo del reddito sulla felicità sia positivo per bassi livelli di reddito, ma che, dopo aver superato una certa soglia di reddito, questo effetto divenga negativo.

mercato, mentre non fa altrettanto con i beni relazionali. In altre parole, il tempo, il rischio, l'impegno per costruire rapporti familiari non risentono delle economie di scala e del progresso tecnologico. Come conseguenza, il *costo relativo* dei beni relazionali tende ad aumentare, soprattutto nei paesi a tecnologia avanzata, dove si verifica il "paradosso di Easterlin". Coltivare rapporti significativi con altri è oggi molto costoso nelle moderne economie di mercato, perché troviamo sostituti dei beni relazionali a costi molto più bassi (in termini di impegno e rischio).

La televisione e internet sono degli esempi molto eloquenti. Questi strumenti, che restano conquiste fondamentali della civiltà, producono però "effetti collaterali" rilevanti per il discorso che stiamo qui facendo. Essi, infatti, non solo sottraggono tempo ed energie ai rapporti reali con gli altri (come li sottraggono la lettura o una corsa nel parco), ma sempre più *simulano beni relazionali* e pertanto tendono a sostituirsi a questi (cfr. Bruni e Stanca, 2006b). I programmi televisivi e le chat vendono cioè pseudo-rapporti con gli altri, ma ad un prezzo e con un rischio infinitamente minori. Se si perde la capacità di distinguere i veri beni relazionali dai falsi (che è una questione culturale e spirituale), e se si tende a considerare solo i rischi e i costi, può essere molto vicino il giorno della sostituzione (quasi) totale dei beni relazionali con (sostitutive) merci.

Al termine di questo nostro discorso tra evidenza empirica e concetti un po' inediti in economia, un risultato dovrebbe essere emerso con chiarezza: la felicità dipende significativamente dalle relazioni interpersonali genuine; e le relazioni interpersonali genuine hanno bisogno di gratuità. Ecco perché la vita familiare è così profondamente legata alla vita felice delle persone: in nessun luogo come la famiglia si insegna e si impara la difficile, ma essenziale, arte della gratuità.

Il paradosso della felicità è, alla fine, paradosso di relazionalità genuina e paradosso di gratuità. Soltanto contribuire a rendersi conto di questo dato, sarebbe un ottimo risultato di questa nostra ricerca.

Appendice: definizione delle variabili utilizzate

In questa appendice riportiamo le domande delle inchieste WVS corrispondenti alle singole variabili utilizzate nella analisi empirica.

1. Stato civile: “Al momento sei (1) coniugato, (2) convivente, (3) divorziato, (4) separato, (5) vedovo, (6) single.
2. Numero di figli: “Hai figli? Sì, quanti? [da 0 a 8 o più]”.
3. Importanza della famiglia: “Quanto importante è la famiglia nella tua vita? Molto (4), Abbastanza (3), Non molto (2), Per niente (1).” In modo analogo sono definite le variabili relative all’importanza di amici, tempo libero, politica, lavoro, e religione.
4. Ruolo della famiglia: “Le leggerò una lista di vari cambiamenti nel nostro stile di vita che potrebbero verificarsi in futuro. Per ognuno di essi mi dica, se dovesse verificarsi, se lo considererebbe una cosa buona (1) o una cosa cattiva (0): maggiore enfasi sulla vita familiare.”
5. Rispetto per i genitori: “A prescindere dalle qualità e dai difetti dei propri genitori, bisogna sempre amarli e rispettarli (1); non si è in dovere di rispettare e amare genitori che non lo meritano per il loro comportamento (0).”
6. Responsabilità verso i figli: “Quale delle seguenti frasi descrive meglio la tua opinione sulle responsabilità dei genitori nei confronti dei propri figli? (1) E’ dovere dei genitori fare del proprio meglio per i figli anche a discapito del proprio benessere. (0) I genitori hanno una vita propria e non dovrebbero sacrificare il proprio benessere per i figli.”
7. Divorzio giustificabile: “Per ognuna delle seguenti voci [divorzio] indichi se ritiene che non può mai essere giustificato (1), o può sempre essere giustificato (10).”
8. Matrimonio obsoleto: “Sei d’accordo con la seguente affermazione? Il matrimonio è una istituzione superata. (1) d’accordo, (0) non d’accordo.”
9. Tempo passato con genitori e familiari: “Le chiederò quanto spesso lei svolge una serie di attività. Per ogni attività, direbbe che la svolge almeno una volta alla settimana (4), una o due volte al mese (3), qualche volta all’anno (2), o per niente (1)?: Tempo passato con amici, tempo passato con colleghi, tempo passato con altri per la religione, tempo passato con altri per volontariato.”
10. Felicità individuale: “Complessivamente, quanto è soddisfatto della sua vita nel suo insieme in questo periodo? (1=insoddisfatto, 10=soddisfatto).”
11. Reddito: “Nella seguente scala di redditi, in quale gruppo [decile della distribuzione nazionale del reddito] ricade il suo nucleo familiare, tenendo conto di tutti i diversi tipi di entrate.” (1=decile più basso, 10=decile più alto).
12. Salute: “Complessivamente, come descriverebbe il suo stato di salute in questo periodo? (molto buona=5, buona=4, discreta=3, cattiva=2, e molto cattiva=1).”
13. Libertà: “Le chiediamo di indicare su una scala da 1 a 10 quanta libertà di scelta e quanto controllo sente di avere sulla propria vita (1=nessuna libertà, 10=molta libertà).
14. Disoccupato: “Qual è il suo stato occupazionale al momento? (7) Disoccupato”.
15. Età: “Quanti anni ha?”.
16. Sesso: “Sesso del rispondente: 1=maschio, 0=femmina.”
17. Importanza di Dio: “Quanto importante è Dio nella sua vita? (10=molto importante, 1=per nulla importante)”.
18. Fiducia negli altri: “In generale, direbbe che della gran parte delle persone ci si può fidare (1) o che non bisogna mai fidarsi degli altri (0)?”.

Bibliografia

- Becker G. (1973), "A Theory of Marriage: Part I", *Journal of Political Economy*, Luglio-Agosto 1973, v. 81, iss. 4, pp. 813-46.
- Bruni L. e P. Porta (2005), *Economics and happiness. Framing the analysis*, OUP, Oxford.
- Bruni L. e P. Porta (2006), *Felicità e libertà*, Guerini&Associati, Milano.
- Bruni L. e S. Zamagni (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, pubblica felicità*, Il Mulino, Bologna.
- Bruni, L., L. Stanca (2006a), "Income Aspirations, Television and Happiness: Evidence from the World Values Survey" (2006), *Kyklos*, 59(2), 209-225.
- Bruni, L., L. Stanca (2006b), "Watching alone: Relational goods, television and happiness", *Journal of Economic Behavior & Organization* (in corso di pubblicazione).
- Cantril, H. (1965), *The Pattern of Human Concerns*, Rutgers Un. Press, New Brunswick.
- Di Tella, R., MacCulloch, R.J. and Oswald, A.J. (2002) 'The macroeconomics of happiness', Warwick Economic Research Papers Department, No. 615.
- Donati, P. (1986), *Introduzione alla sociologia relazionale*, Angeli, Milano.
- Easterlin, R. (1974), "Does economic growth improve human lot? Some empirical evidence", *Nation and Households in economic growth: Essays in honor of Moses Abramowitz*" (a cura di P.A. Davis e M.W. Reder), Academic Press, New York e London.
- Easterlin, R. (2004), "Per una migliore teoria del benessere soggettivo", in Bruni e Porta (a cura di), *Economia e felicità*, Guerini&Associati, Milano.
- Frey B e A. Stutzer (2006), *Felicità ed economia*, a cura di P. Porta, Il Sole 24Ore, Milano.
- Frey B. e A. Stutzer (2002), *Happiness in economics*, Princeton University Press, Princeton.
- Gui B. (1987), "Eléments pour une définition d'"économie communautaire", *Notes et Documents*, 19-20, pp. 32-42.
- Gui B. (2002), "Più che scambi incontri. La teoria economica alle prese con i fenomeni relazionali", in Sacco e Zamagni (2002), pp. 15-66.
- Inglehart, Ronald, et al. (2000). *World Values Surveys and Surveys and European Values, Surveys, 1981-1984, 1990-1993, and 1995-1997* [Computer file]. ICPSR version. Ann Arbor, MI: Institute for Social Research [producer], 1999. Ann Arbor, MI: Inter-university Consortium for Political and Social Research [distributor].
- Helliwell, J. (2001) 'How's life? Combining individual and national variables to explain subjective well-being', NBER Working Paper No. w9065.
- Kahneman, D. (2004), "Felicità oggettiva", in Bruni e Porta (2004).
- Layard R. (2005a), "Rethinking public economics: the implications of rivalry and habit", in Bruni e Porta (2005).
- Layard R. (2005b), *Felicità. La nuova scienza del benessere*, Rizzoli, Milano.
- Mill, J.S. (1869), *The subjection of women*, traduzione italiana *La servitù delle donne*, a cura di Anna Maria Mozzoni, Felice Legros, Milano, 1870.
- Nussbaum, M. C. (1996)[1986], *La fragilità del bene: fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, Bologna, Il Mulino.
- Scitovsky, T. (1976), *The Joyless Economy: An Inquiry into Human Satisfaction and Consumer Dissatisfaction*, O.U.P., Oxford. Traduzione italiana, a cura di L. Bruni e P. Porta, *Economia senza gioia*, Città Nuova, Roma, 2007.
- Sen A. (2006), "La felicità è importante, ma altre cose lo sono di più", in Bruni e Porta (2006).
- Uhlener, C. J. (1989) "Relational goods and participation: Incorporating sociality into a theory of rational action", in *Public Choice*, 62, pp. 253-285.

Tabella 1: Statistiche descrittive

	Media	Dev. St.	Min	Max	N. osserv.
<i>Condizioni familiari</i>					
Sposato	0.60	0.49	0	1	258800
Coniugato	0.04	0.20	0	1	258800
Divorziato	0.04	0.19	0	1	258800
Separato	0.02	0.12	0	1	258800
Vedovo	0.07	0.25	0	1	258800
Single	0.24	0.43	0	1	258800
Numero di figli	1.89	1.68	0	8	241242
<i>Valori familiari</i>					
Importanza della famiglia	3.85	0.42	1	4	229518
Importanza degli amici	3.26	0.73	1	4	228879
Importanza del tempo libero	3.07	0.81	1	4	227157
Importanza della politica	2.25	0.96	1	4	225751
Importanza del lavoro	3.54	0.71	1	4	227791
Importanza della religione	2.88	1.08	1	4	226009
Ruolo della famiglia	0.91	0.29	0	1	252028
Rispetto per i genitori	0.80	0.40	0	1	247115
Responsabilità verso i figli	0.74	0.44	0	1	238966
Divorzio giustificabile	4.89	3.02	1	10	246494
Matrimonio obsoleto	0.18	0.38	0	1	244202
<i>Relazioni familiari</i>					
Tempo passato con genitori e familiari	3.48	0.81	1	4	52354
Tempo passato con amici	3.27	0.89	1	4	92888
Tempo passato con colleghi	2.47	1.19	1	4	76660
Tempo passato con altri per la religione	2.22	1.23	1	4	75782
Tempo passato con altri per volontariato	1.90	1.13	1	4	75346
<i>Variabile dipendente e variabili di controllo</i>					
Soddisfazione individuale	66.39	24.85	10	100	259947
Reddito	4.73	2.53	1	10	220083
Salute	3.75	0.93	1	5	212155
Libertà	6.64	2.44	1	10	244685
Disoccupato	0.08	0.27	0	1	261748
Età	41.17	16.36	15	101	250177
Sesso (1=maschio)	0.48	0.50	0	1	258973
Importanza di Dio	7.02	3.23	1	10	241937
Fiducia negli altri	0.30	0.46	0	1	251069
Survey wave 1 (1981)	0.12	0.32	0	1	263607
Survey wave 2 (1990)	0.22	0.42	0	1	263607
Survey wave 3 (1995-97)	0.30	0.46	0	1	263607
Survey wave 4 (1999-00)	0.36	0.48	0	1	263607

Note: si rimanda all'appendice per la definizione delle variabili. Fonte: WVS 1-4 (Inglehart et al., 2000).

Tabella 2: Condizioni familiari e felicità

	Tutti	Donne	Uomini	15-34	35-54	54+
Single (gruppo di riferimento)	-	-	-	-	-	-
	-	-	-	-	-	-
Sposato	3.75 (19.64)	4.0 (14.78)	3.39 (12.51)	4.21 (15.97)	4.73 (11.40)	2.76 (4.48)
Convivente	1.64 (5.44)	1.77 (4.11)	1.49 (3.54)	1.62 (4.17)	3.32 (5.48)	0.56 (.52)
Divorziato	-0.90 (-2.48)	-0.67 (-1.44)	-1.00 (-1.67)	-2.16 (-2.97)	0.05 (.09)	-0.15 (-.17)
Separato	-3.49 (-6.72)	-1.87 (-2.85)	-6.02 (-7.03)	-3.94 (-4.35)	-2.39 (-3.07)	-2.94 (-2.18)
Vedovo	-0.04 (-.12)	0.62 (1.51)	-0.70 (-1.22)	-1.28 (-1.18)	-0.53 (-.74)	0.00 (.00)
Numero di figli	-0.05 (-.96)	-0.01 (-.16)	-0.11 (-1.57)	-0.45 (-4.21)	-0.12 (-1.59)	0.17 (2.21)
Variabili di controllo	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Dummy paese e survey	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Valori familiari	no	no	no	no	no	no
Relazioni familiari	no	no	no	no	no	no
Coef. determinazione corretto	0.33	0.33	0.32	0.28	0.34	0.39
Numero di osservazioni	137486	69655	67831	57019	50333	30134

Note: i valori riportati sono stime OLS dei coefficienti delle variabili corrispondenti. Variabile dipendente: benessere individuale (life satisfaction). Statistiche t in parentesi (errori standard robusti per l'eteroschedasticità).

Tabella 3: Valori familiari e felicità

	Tutti	Donne	Uomini	15-34	35-54	54+
Importanza della famiglia	1.26 (6.91)	1.09 (3.91)	1.45 (6.05)	1.64 (6.14)	0.90 (2.74)	1.18 (3.10)
Importanza degli amici	0.71 (6.89)	0.97 (6.78)	0.46 (3.10)	0.26 (1.60)	0.71 (4.31)	1.27 (5.80)
Importanza del tempo libero	0.47 (5.12)	0.41 (3.13)	0.48 (3.72)	0.48 (3.30)	0.52 (3.47)	0.15 (.78)
Importanza della politica	-0.21 (-2.85)	-0.09 (-.84)	-0.31 (-3.05)	-0.22 (-1.91)	-0.20 (-1.62)	-0.16 (-1.05)
Importanza del lavoro	-0.16 (-1.63)	-0.27 (-2.04)	0.06 (.42)	-0.40 (-2.42)	0.08 (.47)	-0.01 (-.04)
Importanza della religione	0.48 (5.20)	0.49 (3.61)	0.53 (4.16)	0.50 (3.47)	0.45 (3.03)	0.44 (2.21)
Ruolo della famiglia	1.00 (4.31)	1.02 (2.92)	1.08 (3.50)	1.19 (3.55)	0.93 (2.37)	1.03 (1.84)
Rispetto per i genitori	1.52 (8.89)	1.69 (6.98)	1.33 (5.51)	1.14 (4.37)	2.14 (7.74)	1.01 (2.53)
Responsabilità verso i figli	0.47 (3.02)	0.56 (2.53)	0.38 (1.72)	0.33 (1.37)	0.35 (1.37)	1.23 (3.32)
Divorzio giustificabile	-0.16 (-6.26)	-0.13 (-3.51)	-0.18 (-4.91)	-0.13 (-3.18)	-0.23 (-5.48)	-0.12 (-2.14)
Matrimonio obsoleto	-1.12 (-5.93)	-1.94 (-7.13)	-0.34 (-1.29)	-1.06 (-3.89)	-1.15 (-3.63)	-1.47 (-3.06)
Variabili di controllo	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Dummy paese e survey	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Condizioni familiari	no	no	no	no	no	no
Relazioni familiari	no	no	no	no	no	no
Coef. determinazione corretto	0.34	0.35	0.33	0.28	0.35	0.41
Numero di osservazioni	104672	52641	52031	42808	39390	22474

Note: i valori riportati sono stime OLS dei coefficienti delle variabili corrispondenti. Variabile dipendente:

Tabella 4: Relazioni familiari e felicità

	Tutti	Donne	Uomini	15-34	35-54	54+
Tempo con genitori e familiari	0.63 (3.98)	0.75 (3.38)	0.60 (2.62)	0.83 (3.04)	0.23 (.94)	0.94 (2.88)
Tempo con amici	0.52 (2.87)	0.58 (2.34)	0.49 (1.82)	0.55 (1.92)	0.20 (.66)	1.27 (3.19)
Tempo con colleghi	0.02 (.15)	-0.03 (-.17)	0.18 (1.04)	-0.19 (-1.09)	0.46 (2.25)	-0.09 (-.31)
Tempo con altri per religione	-0.02 (-.13)	0.02 (.10)	0.34 (1.78)	0.06 (.31)	-0.14 (-.65)	-0.09 (-.29)
Tempo con altri per volontariato	0.64 (5.17)	0.54 (2.85)	0.69 (4.10)	0.68 (3.76)	0.62 (2.97)	0.53 (1.72)
Variabili di controllo	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Dummy paese e survey	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Condizioni familiari	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Valori familiari	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Coef. determinazione corretto	0.30	0.32	0.29	0.27	0.30	0.38
Numero di osservazioni	30350	14551	15799	13820	11337	5193

Note: i valori riportati sono stime OLS dei coefficienti delle variabili corrispondenti. Variabile dipendente: benessere individuale (life satisfaction). Statistiche t in parentesi (errori standard robusti per l'eteroschedasticità).

Tabella 5: Condizioni familiari e felicità: Italia

	Tutti	Donne	Uomini	15-34	35-54	54+
Single (gruppo di riferimento)	-	-	-	-	-	-
	-	-	-	-	-	-
Sposato	6.32 (4.26)	6.53 (3.05)	6.96 (3.37)	7.32 (3.36)	5.59 (1.93)	8.19 (1.98)
Convivente	-2.95 (.75)	1.23 (.23)	-7.33 (-1.29)	-3.09 (-.55)	0.60 (.09)	-13.87 (-1.41)
Divorziato	-6.51 (-1.47)	-1.05 (-.20)	-15.42 (-2.22)	-21.96 (-3.50)	-4.21 (-.73)	-2.90 (-.30)
Separato	-10.01 (-2.02)	-12.76 (-1.97)	-7.23 (-.95)	-2.44 (-.19)	-9.93 (-1.83)	-18.79 (-1.21)
Vedovo	0.15 (.05)	1.07 (.30)	-8.03 (-1.27)	-	-1.88 (-.37)	1.05 (.21)
Numero di figli	-0.20 (-.42)	-0.14 (-.20)	-0.51 (-.77)	-0.72 (-.58)	0.06 (.08)	-0.28 (-.39)
Variabili di controllo	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Dummy paese e survey	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Valori familiari	no	no	no	no	no	no
Relazioni familiari	no	no	no	no	no	no
Coef. determinazione corretto	0.21	0.17	0.25	0.23	0.21	0.19
Numero di osservazioni	2191	1092	1099	888	751	552

Note: i valori riportati sono stime OLS dei coefficienti delle variabili corrispondenti. Variabile dipendente: benessere individuale (life satisfaction). Statistiche t in parentesi (errori standard robusti per l'eteroschedasticità).

Tabella 6: Valori familiari e felicità: Italia

	Tutti	Donne	Uomini	15-34	35-54	54+
Importanza della famiglia	2.62 (1.87)	3.52 (1.62)	2.05 (1.13)	0.68 (.30)	1.89 (.90)	8.05 (2.94)
Importanza degli amici	1.01 (1.05)	0.45 (.31)	1.77 (1.32)	-0.57 (-.34)	-0.38 (-.25)	5.12 (2.59)
Importanza del tempo libero	1.29 (1.57)	1.76 (1.32)	0.82 (.80)	3.08 (2.43)	-0.57 (-.43)	1.82 (1.10)
Importanza della politica	-1.26 (-2.14)	-0.87 (-1.01)	-1.50 (-1.81)	-1.07 (-1.08)	-1.35 (-1.52)	-1.29 (-.97)
Importanza del lavoro	1.48 (1.65)	2.04 (1.62)	0.95 (.73)	1.18 (.81)	0.29 (.20)	1.62 (.88)
Importanza della religione	1.60 (1.72)	2.16 (1.41)	1.36 (1.15)	0.40 (.27)	1.13 (.96)	6.18 (2.32)
Ruolo della famiglia	-3.14 (-1.53)	-1.71 (-.53)	-4.09 (-1.54)	-2.53 (-.95)	-6.37 (-1.97)	3.14 (.47)
Rispetto per i genitori	2.72 (1.76)	1.09 (.43)	3.19 (1.63)	3.08 (1.35)	0.82 (.39)	4.74 (1.21)
Responsabilità verso i figli	-2.46 (-1.49)	-2.96 (-1.22)	-1.79 (-.77)	-2.17 (-.96)	-0.59 (-.23)	-4.04 (-.60)
Divorzio giustificabile	-0.41 (-1.66)	-0.58 (-1.53)	-0.28 (-.80)	-0.27 (-.61)	-0.17 (-.43)	-0.58 (-1.21)
Matrimonio obsoleto	-5.60 (-3.16)	-7.38 (-2.75)	-4.32 (-1.78)	-2.79 (-.95)	-10.63 (-4.09)	-2.26 (-.58)
Variabili di controllo	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Dummy paese e survey	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Condizioni familiari	no	no	no	no	no	no
Relazioni familiari	no	no	no	no	no	no
Coef. determinazione corretto	0.22	0.20	0.22	0.19	0.28	0.28
Numero di osservazioni	1180	585	595	434	448	298

Note: i valori riportati sono stime OLS dei coefficienti delle variabili corrispondenti. Variabile dipendente: